

pare alla Sezione come la Commissione Consultiva di belle arti abbia testè disposto che si pratichino degli scavi ne' ruderi del Teatro di Libarna; e soggiunge che tali scavi saranno cominciati non più tardi del giorno 15 corrente.

Il socio Desimoni dice che questa notizia tornerà graditissima a quanti coltivano od apprezzano gli studi archeologici, e sperano che, ad onta dei passati saccheggi, rimanga ancora alla scienza un qualche bel frutto da raccogliere. Fa voti perchè uguali scavi si pratichino eziandio nel Tortonese, il cui territorio, come lo dimostrarono le antiche e recenti spedizioni de' socii Volf, De Negri-Carpani e Pernigotti, è feracissimo di iscrizioni e d'altri cimelii. Aggiunge poi che nell'opera de' calchi succennati il cav. De Negri fu coadiuvato con molta diligenza dal sac. Giuseppe Zerbi.

Lo stesso socio Desimoni presenta poi un codice membranaceo in-4.º posseduto dal ridetto cav. De Negri, e già di pertinenza del monastero di san Benigno di Capodifaro. È scritto in un goticello nitidissimo, con iniziali a colori ed oro; e la sua età può spaziare tra la fine del secolo xv e gli esordi del successivo. Contiene la Storia romana di Eutropio ed in fine, oltre due noti scritti di Leonardo Aretino, quattro brevi orazioni inedite e falsamente attribuite a Demostene. Hanno tratto quest'ultime ai Tebani che si rifugiarono in Atene dopo la distruzione della loro patria, e che Alessandro Magno pretendea gli venissero consegnati.

III.

SEZIONE DI STORIA.

Tornata del 20 dicembre.

Presidenza del Preside ANTONIO PITTO.

Il socio Belgrano legge a nome del comm. Merli la prosecuzione della monografia con la quale da quest'ultimo si

illustra il principesco Palazzo D'Oria a Fassolo. Perciò essendo giunte le precedenti letture al principio della amministrazione di Gio. Andrea I, la presente comincia coll'accennare come questo Principe, il quale aveva nel 1558 sposata Zenobia Del Carretto, volentieri commettesse a lei poco stante il maneggio delle faccende domestiche, mirando egli a que' di sopra tutto ad assodar la sua posizione alla Corte di Spagna. E qui l'Autore, digredendo alcun poco, si fa a narrare delle galere che per conto di Giannandrea si lavoravano su la spiaggia di San Pier d'Arena, e tra le altre della Capitana che varata nella primavera del 1571 e provveduta ed ornata con regale magnificenza, fe' parte della squadra su cui il Principe intervenne alla battaglia di Lepanto, dove pur troppo macchiò la sua fama di prode guerriero e di valente ammiraglio.

All'aprirsi del 1575 le inclinazioni di Giannandrea parvero affatto mutate; sì ch'egli dall'ora in poi intese di preferenza alle fortificazioni de' propri feudi (massime a quelli di Loano e di Torriglia), alla costruzione di chiese, di monasteri, di ville, ma ancor più alle ampliamenti ed agli abbellimenti del Palazzo e del giardino di Fassolo. Dove allora furono invitati i pittori Luca Cambiaso, Bernardo Castello, Andrea Semino, e Lazzaro Calvi; al quale ultimo spettano, fra le altre cose, certe tele che chiudeano il guardarobba, ed or vedonsi incorniciate nella galleria del Palazzo di Pegli; e che fingendo l'attacco di Corone eseguito da più galere e vascelli costituiscono, a detta del ch. Jal, un monumento di singolare importanza per la storia delle costruzioni navali.

Fra le opere di scultura che a questo punto della monografia del Merli vengono ricordate, si contano la statua del Tritone o Satiro (chè trovasi con entrambi i nomi appellata negli atti) la quale sormonta la fontana del giardinetto ad oriente, ed il colosso di Giove che sorge entro nicchia nella villa

superiore, e valse alla località la denominazione che serbò poi sempre *del Gigante*.

Risulta da documenti prodotti dall'Autore che il Satiro, creduto sinora di Giovannangiolo Montorsoli è invece dovuto allo scalpello di Gian Giacomo Paracca da Valsoldo. Certo il Montorsoli fece anch'esso una statua di Satiro a' tempi del principe Andrea il vecchio, sì come abbiamo dal Vasari; ma l'opera dello scultor fiorentino era andata sfortunatamente in pezzi, ed il Paracca fu perciò invitato a ripeterla. Ce ne è mallevadore lo stesso Giannandrea, il quale sotto il dì 11 aprile 1581 ordinando che si pagassero al Paracca sei scudi « a buon conto et per caparro della figura che fa per la fontana del Satiro », soggiunge in calce al mandato che questa figura « l'ha da pagare chi l'ha rotta ».

Nè del Montorsoli è il Giove o Gigante, come opinò taluno, confondendo per avventura questo colosso di stucco con una statua di Nettuno cui il citato Vasari narra effettivamente modellata da Giovannangelo a Fassolo, e che non trovandosi da altri rammentata vuolsi reputar perita poco tempo appresso. Comunque siasi di ciò, è manifesto per gli atti che il Gigante fu eseguito nel 1586 da Marcello Sparzio da Urbino, plastificatore di bella fama ed autore di più stucchi in alcune camere del Palazzo.

BULLETTINO BIBLIOGRAFICO

Storia della pedagogia italiana per EMANUELE CELESIA —
Milano 1873-74. Vol. 2.

Quest'opera assolutamente nuova e pel concetto e per la forma pone il ch. Autore in capo a quell'eletta d'egregi i quali intendono alle discipline didattiche. Dire partitamente